

Good bye, Lenin! (2003)

Regia: Wolfgang Becker

Titolo originale: *Good bye, Lenin!*

Nazionalità: Germania

Anno di uscita: 2003

Genere: commedia, umoristico, storico

Durata: 118'

Cast (Attori Principali):

Daniel Brühl, Katrin Sass, Čulpan Nailevna Chamatova, Maria Simon, Florian Lukas, Alexander Beyer, Burghart Klaussner, Christine Schorn, Michael Gwisdek, Eberhard Kirchberg, Jürgen Holtz.

Cast Tecnico:

Regia: Wolfgang Becker

Soggetto e sceneggiatura: Wolfgang Becker, Bernd Lichtenberg

Fotografia: Martin Kukula

Montaggio: Peter R. Adam

Scenografia: Lothar Holler

Musiche: Yann Tiersen

Produzione: X Filme Creative Pool

Distribuzione Italiana: Lady Film

Logline

Berlino, 1989: la militante del Partito Comunista della Repubblica Democratica Tedesca Christiane, durante i festeggiamenti per il 40esimo anniversario della DDR, vede il figlio Alex tra i manifestanti anti-regime e ha un infarto. La donna va in coma, e si risveglia otto mesi dopo, quando il Muro di Berlino è ormai caduto, e la Germania sta per riunificarsi. Per evitare alla donna, secondo le raccomandazioni del medico, altre emozioni che potrebbero esserle fatali, Alex, con la riluttante complicità della sorella, la fidanzata e un collega di lavoro cineamatore, coinvolge amici e vicini in una messa in scena sempre più complicata, affinché Christiane possa credere che la DDR esista ancora.

Plot

Un prologo-flashback ci mostra agenti della polizia segreta della DDR, la famigerata "Stasi", a casa di Christiane, madre di due bambini, Alex e Ariane: stanno cercando suo marito Robert, fuggito clandestinamente all'Ovest. Per uscire dalla depressione in cui cade dopo il fatto, la donna diventa militante del Partito Comunista, dove si occupa di effettuare reclami scritti contro società o singoli che non lavorano secondo i valori socialisti. La sera del 40esimo anniversario della fondazione della DDR (il 7 ottobre 1989), Christiane scorge in strada il figlio Alex, ormai ventenne, tra i manifestanti anti-regime, mentre viene picchiato e arrestato dalla polizia, ed è colpita da un infarto che la manda in coma. Dopo otto mesi Christiane si risveglia: i medici spiegano ad Alex che un'altra emozione troppo forte potrebbe far cedere definitivamente il suo cuore. Ma nel frattempo il Muro è crollato, la Germania Socialista non esiste più, e il paese marcia verso la riunificazione. I figli si sono già adattati al cambiamento: Alex, che riparava TV, è diventato installatore di

parabole satellitari, mentre Ariane, già ragazza madre, ha lasciato l'università per lavorare in un fast-food, dove ha conosciuto il suo nuovo compagno, il tedesco-occidentale Rainer, dal quale ha avuto un (altro) figlio. La ripresa di Christiane è lenta, dovrà restare a lungo a riposo nella sua stanza, così Alex ha un'idea per proteggerla dall'inevitabile contraccolpo psicologico: fingere davanti a lei che nulla sia cambiato. Per farlo, comincia a recuperare, con la complicità della fidanzata russa Lara, già infermiera di Christiane, tutti i cimeli e i prodotti alimentari della Germania dell'Est, ormai venduti su bancarelle per turisti, con i quali allestisce una messa in scena, convincendo vicini ed ex colleghi di lavoro della madre a fingere che nulla sia cambiato. Elemento fondamentale della messa in scena sono i finti "telegiornali" che Alex realizza insieme al collega di lavoro cineamatore e aspirante regista Denis, dove le notizie parlano dei progressi della Germania Socialista, come se nulla fosse accaduto. Ma il tempo passa, Christiane recupera le forze, e dopo aver avuto alcune avvisaglie guardando fuori della finestra, un giorno esce da sola in strada. Berlino è cambiata: boutique alla moda, auto di lusso, immagini religiose e pubblicità di prodotti occidentali sono dappertutto. La donna vede persino una grande statua di Lenin rimossa e portata via da un elicottero. In una gita in campagna, proprio mentre Alex si propone di rivelare a sua madre il cambiamento in atto, Christiane confessa ai figli la verità sul padre: Robert non era fuggito, come la donna aveva raccontato loro, con un'altra donna, ma era d'accordo perché anche lei lo raggiungesse con i bambini. Christiane però, spaventata all'idea di poter perdere i figli se scoperta, aveva poi rinunciato, abbandonando l'uomo al suo destino occidentale. L'emozione causa un altro infarto a Christiane, che viene di nuovo ricoverata. Alex va a cercare il padre, e lo trova nella sua "nuova vita": lo convince a soddisfare l'ultimo desiderio della madre, quello di rivederlo prima di morire. Intanto Lara, infermiera di Christiane, le confessa la verità sul crollo della Germania socialista, all'insaputa di Alex. Ma Christiane decide di fingere di continuare a credere alla finzione di Alex, anche quando il marito va finalmente a trovarla in ospedale. Alex ha un'idea finale per raccontare a Christiane il cambiamento in atto che la donna ha visto con i suoi occhi: fingere che sia caduta la Germania dell'Ovest, e che i profughi occidentali siano stati accolti dallo stato socialista. Per farlo, convince un eroe della sua infanzia, il cosmonauta Sigmund Jähn, a fingere di essere il nuovo Segretario del Partito, che spiega in un messaggio televisivo alla nazione la "grande notizia". In questo modo Christiane potrà morire felice, pochi giorni prima della riunificazione della Germania.

Contenuti

Il film ruota intorno a quel fenomeno detto *Ostalgie* (parola composta che significa "nostalgia dell'Est"), un atteggiamento diffuso in Germania subito dopo la caduta del Muro, eretto nella notte tra il 12 e il 13 agosto del 1961 dal governo della DDR per impedire l'esodo degli abitanti nei settori occidentali della città, divisa dopo la sconfitta della Seconda Guerra Mondiale in due zone di controllo, (una sotto il dominio della NATO, l'altra del Patto di Varsavia). La *Ostalgie* è un sentimento di rimpianto per la perdita delle abitudini, ma anche dei prodotti commerciali e lo stile di vita della Germania orientale, che fa da falsariga alla messa in scena ordita da Alex per sua madre. Vestiti, cibo, trasmissioni televisive fatte di slogan e parole d'ordine politiche, formano infatti un universo di "gusto" modesto tipico dell'economia povera dei paesi socialisti, che Becker, da tedesco occidentale (o come si diceva all'epoca, "Wessi", in contrapposizione agli "Ossis", i tedeschi orientali) tratta con uno sguardo a metà strada tra parodia e tenerezza, recuperando la positività del sentimento utopistico e umanista che animava gli ideali della Germania socialista, esprimendo una certa amarezza nei confronti della fine di quel

mondo. La stessa idea centrale del film, quella della finzione del passato, sembra ribadirci (come ha affermato Jean-Luc Godard) che il cinema stesso, come la messa in scena di Alex, non è che una “menzogna che dice la verità”. Il trauma delle “due Germanie” è trattato da Becker senza retorica e con delicatezza, centrato sull’umanità al di là delle ideologie, e permette ai non-tedeschi di comprendere fino in fondo i contorni della ferita lasciata dalla vicenda nazista, l’uscita dal trauma storico della sconfitta e della colpa.

Sguardo e stile

Il registro con cui Becker (membro con registi come Tom Tikwer del collettivo cinematografico X-Filme Creative Pool) affronta il tema drammatico della ferita della Germania divisa, è molto più *umoristico* che non di commedia. Il film, grazie all’ottima sceneggiatura scritta dal regista con Bernd Lichtenberg, è infatti tutto giocato su quel “sentimento del contrario” descritto da Luigi Pirandello, che alla situazione ilare fa subentrare una riflessione sulla realtà profonda al di là dell’apparenza. Ogni vicenda (dal rapporto di Ariane con Rainer, alla goffa velleità cinematografica di Denis), e non solo la trama principale con la messa in scena del passato, dapprima mostra il suo aspetto comico, poi si accresce di spessori profondi che svelano una dimensione empatica e tenera dello sguardo registico nei confronti dei suoi personaggi, e soprattutto, della Germania dell’Est. Lo sguardo non parodistico è il vero valore aggiunto che ha fatto di questa commedia un successo internazionale tra i più grandi del cinema tedesco del dopoguerra. Sul piano narrativo, è notevole anche il livello delle divertenti citazioni cinefile di cui il regista dissemina l’opera: dal Lenin “felliniano” trasportato dall’elicottero sulla città, al bouquet di nozze kubrickiano che si trasforma in torta (richiamando la scena dell’osso di *2001: Odissea nello spazio*), il continuo riferimento alle pubblicità della Coca-Cola a Berlino Est che ricordano il Billy Wilder di *Uno, due, tre!* (1961), fino alla citazione “sonora” di Kieślowski di *Film Blu* (1993), la cui melodia fondamentale è suonata da Ariane bambina al flauto. Il lavoro sui costumi in stile “Ossi” degli indumenti tedesco-orientali contrapposti a quelli del “nuovo corso”, e quello scenografico sui feticci dell’Est, si fondono a una fotografia che oppone i colori sgargianti delle pubblicità commerciali al grigiore della vecchia città, e a un montaggio meticoloso e persino ironico (come nella scena accelerata alla *Arancia Meccanica* in cui Alex e Ariane allestiscono la stanza della madre), raggiungendo un equilibrio perfetto nella recitazione dosata e convincente degli attori (di cui Katrin Sass, che interpreta Christiane, non a caso è la sola star tedesco-orientale).

Serafino Murri